

«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

## IMPRESE LARIANE IN ALLARME POCHI GIOVANI LAVORATORI

Nei territori di Como e Lecco cresce l'occupazione, ma un'azienda su due non trova personale qualificato  
Alessandro Mele: «È cambiata la percezione del lavoro, la sola leva dello stipendio non è più sufficiente»

MARIA GRAZIA GISPI

Nella stagione della piena occupazione a livelli mai visti, un'offerta di lavoro su due non trova candidati. Mancano i giovani, in particolare, ed è svanita l'idea stessa di lavoro come la conosciamo, con i suoi riti e valori.

Alessandro Mele, presidente di Cometa, invita scuola e imprese a un cambiamento necessario perché possano intercettare i ragazzi della nuova era digitale.

**Il tasso di disoccupazione totale è sceso al 7,6%, ma quello giovanile sale al 21,7% (Istat): come si spiega?**  
La leva del lavoro o dello stipendio per attrarre e trattenere i giovani non è più efficace perché i ragazzi possono scegliere tra più alternative ma soprattutto perché hanno un diverso approccio al lavoro. Lo smart working e il lockdown hanno accelerato un cambiamento già in atto. È avvenuto un salto tecnologico e culturale che ha ribaltato le priorità tra vita e lavoro.

Ora il problema non è solo reperire le persone ma anche trattenerle. Il turn over, in particolare nei lavori qualificati con un'alta densità di competenze, comporta costi molto significativi per le aziende. Serve trovare il modo di dare stabilità ai giovani con una proposta che concorra a costruire in modo coerente il loro progetto di vita. Oltre al valore economico, utilitaristico del lavoro, la nuova generazione ricerca un significato, un obiettivo che dia senso al fare.

**Come?**

Cambiando il paradigma che ha contraddistinto fino ad ora la nostra economia "estrattiva", pragmatica, basata sulla massimizzazione del profitto, capace di immaginare il lavoro solo come produzione di risultati in base ai quali riconoscere un guadagno e non come partecipazione alla costruzione del bene comune. Un'economia che dà valore alla persona in base a quanto viene pagata perché la soddisfazione è il consumo. Ecco, questo tipo di economia è finita.

Allora si cerca di virare il capitalismo su concetti di sacrificio e dedizione per il lavoro al fine di sopperire a quel vuoto di senso che si è creato, ma si perde credibilità. Di tutto questo ai ragazzi, in cerca di significato per la loro vita, non importa



Alessandro Mele è presidente di Cometa

più nulla e anche la leva economica è spuntata perché comunque non esiste più il potere di acquisto di prima.

**Ma resta il valore del lavoro come contributo all'identità sociale di una persona o anche questo aspetto si è perso?**

Mentre prima il riconoscimento sociale passava dal lavoro, adesso il modello "sei quello che fai" è deflagrato, il colpo finale lo ha avuto dall'esperienza del lockdown, per cui se non fai più nulla non sai chi sei.

**Un cambiamento storico imposto dalle circostanze.**

Ora gli imprenditori, cresciuti in quella economia "estrattiva" che guarda alle risorse umane come componente della produzione, non sono in grado di comprendere la nuova generazione.

Il salto tecnologico ha provocato, per la prima volta nella storia, una classe di adulti incapace di comprendere i ragazzi. Il rischio è che non solo non riusciamo a intercettarli per le posizioni che ricerchiamo, ma ne-

anche a trasferire loro quel patrimonio di esperienza che è il nostro autentico capitale. Innovazione, artigianalità, imprenditorialità sono fattori culturali che ci appartengono, la capacità di creare bellezza è il nostro vero vantaggio competitivo ed è quello che dobbiamo trasmettere senza replicare il modello duale tedesco o quello americano, ma trovando la via italiana alla trasmissione del sapere.

**Qual è la soluzione perché si riapra**

**una via di comunicazione tra generazioni e quindi riparta la circolarità tra formazione e lavoro?**

Si tratta di passare dalla logica estrattiva di prestazioni a quella di creazione di valore che permette alle persone, attraverso il lavoro, di inventare se stesse. Torniamo all'antico. Usciamo da quel modello occidentale che ha ridotto la ragione a misura, che ha tolto la dimensione di senso e ha appiattito ogni aspetto della vita sullo scientismo agito attraverso il pragmatismo anglosassone.

**Utopia?**

Non direi, perché se non si restituisce significato al fare, c'è la fine del desiderio, anche nei ragazzi. E quando comunichiamo con loro, le parole che usiamo non indicano per loro nessuna esperienza, sono senza senso, appunto. L'idea che l'apprendimento avvenga come se si inserisse un codice, non funziona più. Si impara facendo esperienza e la conoscenza avviene solo se c'è un coinvolgimento, una relazione. I ragazzi non sono libri bianchi sui quali scrivere delle informazioni perché poi producano attraverso un lavoro.

**Torniamo alla scuola, quindi. Come ricucire il dialogo con la realtà del lavoro?**

Chiaro che se il lavoro è inteso come produzione, la scuola si è messa in difesa degli apprendimenti che non sono solo funzionali a quel modello e la distanza è aumentata. Ora per ricostruire un legame tra formazione e lavoro, la scuola dovrebbe rimettersi a imparare con i ragazzi mettendosi in rapporto con la realtà ed evitare l'idea astratta di una scuola tra-

smisiva che non si pone il problema dell'esito dell'apprendimento. Ma anche da parte delle aziende ci sono da rivedere le proposte rivolte ai giovani: se quelle tradizionali non funzionano più significa che per trattenere i nuovi lavoratori bisogna costruire luoghi che sono comunità, investire in relazioni e far sentire un senso di appartenenza.

**È questa la soluzione?**

Non c'è una ricetta, ma un modo nuovo a cui guardare il lavoratore come persona con la sua storia, aspirazioni, talenti e non come una risorsa che esegue un compito considerata solo in base alla sua funzione. L'azienda da "estrattiva" deve diventare generativa per essere il luogo in cui una persona diventa se stessa, si deve mettere nella prospettiva di costruire relazioni significative, altrimenti semplicemente i giovani se ne vanno e il senso del proprio lavoro lo cercano altrove.

**C'è poi però un oggettivo dato demografico: ogni tre lavoratori che vanno in pensione c'è solo un giovane che entra nel mondo produttivo, quali soluzioni sono praticabili?**

Sono tanti anni che si discute di politiche familiari senza che si sia posto rimedio al calo delle nascite. Ma anche immaginando che da domani si riesca ad invertire il trend, ci vorrà qualche decennio per vederne i risultati sul sistema del lavoro. Per mantenere la competitività e i livelli di produzione abbiamo bisogno di manodopera oggi e l'unica possibilità è l'immigrazione.

**A quali condizioni?**

Si tratta di decidere se creare una nuova comunità di persone che costruiscono con noi benessere oppure se approcciare il tema come un inserimento di nuovi schiavi che costano poco mettendo le basi per quella ingiustizia sociale che genera rabbia e incendia le città. A cosa porta questa scelta lo abbiamo visto, sappiamo che l'ineguaglianza infiamma il conflitto. Possiamo invece scegliere se creare comunità e lavorare sull'inclusione partendo dalle esperienze che già ci sono, in particolare nel Terzo settore. A Cometa convivono 30 nazionalità, si cerca di crescere e imparare insieme, di allargare l'esperienza di partecipazione alla comunità. Si può ripartire da lì.

## Immigrati e misure per la natalità Focus alla Giornata dell'economia

**Il contesto**

L'esigenza nel breve periodo dei flussi di arrivi dall'estero per dare ossigeno al sistema produttivo

Saremo "l'America" per i tanti che qui troveranno occasione di riscatto. Sono i migranti economici che cercano occupazione ed è di loro che nel breve medio periodo il sistema produttivo ha bisogno se, ad oggi, quasi una ricerca di

personale su due rimane senza risposta. È quanto emerso, tra l'altro, nel corso della Giornata dell'economia organizzata da Camera di commercio di Como e Lecco.

Certo servono anche politiche per la famiglia, per invertire il trend della denatalità e per rendersi accoglienti a nuove famiglie, ma perché si possano poi vedere gli effetti sull'occupazione è necessario attendere vent'anni. E non è detto che le nuove e future generazioni

siano disponibili a entrare nel circuito "formazione, lavoro e pensione" così come lo abbiamo immaginato fino ad oggi.

Siamo di fronte a una nuova epoca che cambia i paradigmi dell'economia capitalista, i valori sociali di riferimento, la famiglia tradizionale, gli strumenti di interazione, di apprendimento e di relazione.

La buona notizia è che i nostri territori sono nella condizione privilegiata per affrontare il cambiamento forti di

un'economia vitale e solida, complementare tra Como e Lecco.

I dati economici relativi al 2022 infatti raccontano un sistema che non solo è cresciuto rispetto al 2019, ma che ha trovato nella crisi del 2020 occasione di nuovo slancio, è il caso in particolare dei servizi e del turismo.

Diversa la percezione sull'andamento del 2023 annunciata con le prime rilevazioni dell'anno: la frenata dell'export, dovuta alle note crisi esogene, produrrà, a cascata, una riduzione degli ordini, segnale che la stagione in crescita del '21 e '22 è destinata a rallentare se non a fermarsi.